

banalmente i *post-it*. Questa è la nostra volontà: mostrare un mondo fantascientifico del 1970, che lega le scoperte di allora con le nostre abitudini di oggi ma che teletrasporti immediatamente lo spettatore a comprendere un'opera del 1770. Tre epoche differenti che dialogano tra loro attraverso incroci e similitudini e proprio grazie a questo dialogo temporale raccontiamo e ascoltiamo l'opera.

Per semplificare una lettura articolata su tre epoche abbiamo pensato di utilizzare delle immagini o dei brevi testi esplicativi, proiettati sulla scenografia che simulerà l'interno di una navicella spaziale; anche in questo caso nulla è stato lasciato al caso. La scenografia trae ispirazione dai film legati alla fantascienza di quegli anni, un esempio su tutti *Guerre stellari*, forse una scelta scontata ma esageratamente utile e necessaria e molto attuale anche oggi. Anche i costumi avranno un sapore anni Settanta; quelli degli abitanti della luna, ancora una volta si rifanno alle suggestioni che la moda prese proprio dal tema Spazio. I costumi dei terrestri saranno connotati, non solo dallo stile, ma anche dal ruolo rivestito dal cantante all'interno dell'opera.

Ritorniamo ancora sull'obiettivo che ci siamo preposti con questa nuova regia; cioè quello di condurre lo spettatore a una maggiore conoscenza e consapevolezza del progresso che c'è stato in quegli anni, a dimostrazione del fatto che per esserci un avanzamento dell'umanità, sia esso riferito alla società, con una maggiore cognizione morale o di costume, sia rapportato all'aspetto scientifico, è necessario passare attraverso il confronto che in alcuni casi, purtroppo è scontro. Vogliamo far capire che le sintesi transitano attraverso tesi e antitesi e che non è l'uniformità, ma il pensiero e l'agito dialettico che portano al progresso. In un'epoca dove chi si discosta dalla massa e non si uniforma viene letto come diverso e, quindi, come sbagliato... allora vale proprio la pena fare un viaggio sul regno della luna ogni tanto.

ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO BENEDETTO MARCELLO DI VENEZIA

Violini Maurizio Valmarana *, Bruna Barutti, Francesca Michelis, Dunja Ilic, Myriam Azam, Renée Guerrini, Matilde Berto, Martina Messina
Viole Daria Eibuschiz, Beatrice Fanin
Violoncelli Estella Candito, Elena Berti
Contrabbasso Leonardo Galligioni
Oboi Stefano Marangoni, Alessandro Marcato
Corni Claude Padoan, Angelo Dolce

* primo violino di spalla

CORO DEL CONSERVATORIO BENEDETTO MARCELLO DI VENEZIA

maestro del Coro Francesco Erle

Soprani Maggie Choyuching, Michele de Coelho, Ligia Ishitani, Jinyoung Park
Alti Dima Bakri, Sara Polato, Furukubo Mizuho, Shiho Yamaura, Chen Wang
Tenori Edoardo Bottacin, Shang Han, Diego Rossetto, Filippo Scaferlato
Bassi Zhengji Han, Pan Taiting, Eojiung

PROGETTO «OPERASTUDIO» DEL CONSERVATORIO BENEDETTO MARCELLO

CLAUDIO MICCONI coordinamento esecutivo e maestro sostituto; GIOVANNI SPARANO coordinamento orchestra coro e maestro alle luci; TOMMASO VIO maestro sostituto; PIETRO PERINI coordinamento maestri sostituti e di sala; KYOUNGHA SONG e ALESSANDRO FELTRIN maestri di sala; FRANCESCO BELLOTTO e LUISA GIANNINI coordinatori di progetto



LIRICA E BALLETTTO
 STAGIONE 2017-2018

OPERA GIOVANI



TEATRO MALIBRAN

giovedì 17 e venerdì 18 maggio 2018 ore 11.00 *per le scuole* | sabato 19 maggio 2018 ore 19.00

Il regno della luna

dramma giocoso in tre atti

libretto anonimo

musica di **Niccolò Piccinni**

edizione: OperaStudio (progetto di ricerca) a cura di Franco Rossi e Giovanni Battista Rigon

prima rappresentazione assoluta: Milano, Teatro Ducale, 1770

prima rappresentazione in tempi moderni

personaggi e interpreti

<i>Astolfo</i>	Jie Bao
<i>Astollina</i>	Dahee Min
<i>Stellante</i>	Zhen Zhang
<i>Spaccone</i>	Fang Guo
<i>Mercione</i>	Jae Hun Jeong
<i>Frasia</i>	Sara Fogagnolo
<i>Lesbina</i>	Ying Quan

maestro concertatore e direttore **Giovanni Battista Rigon**

regia **Davide Garattini Raimondi**

scene e light designer **Paolo Vitale**, costumi **Giada Masi**

assistente alla regia **Barbara Palumbo**

**Orchestra barocca del
 Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia**

maestro del coro **Francesco Erle**

nuovo allestimento Fondazione Teatro La Fenice
 in collaborazione con Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia

il progetto

Il regno della luna vide la luce nella primavera del 1770 al Teatro Ducale di Milano; il libretto, anonimo, è radicalmente diverso da quello de *Il mondo della luna* di Carlo Goldoni, rappresentato invece per la prima volta con la musica di Baldassare Galuppi a Venezia, nel 1750.

Mentre in Goldoni il tema dell'opera propone al protagonista una burla volta a risolvere alcuni problemi amorosi dei pretendenti alla mano delle due figlie del protagonista, nel *Regno* invece la storia è agita 'realmente' in un mondo lunare che propone vistose differenze con quello terrestre: in una temperie ampiamente pre-femminista, lassù sono le donne a governare, e lo fanno sicuramente meglio di quanto non avvenga nel mondo terrestre. Anzi: i difetti principali dei protagonisti maschili (la militaresca vanagloria, la superbia che pure deriva dallo studio, la avidità smodata del commerciante) sono rintuzzate dalla saggezza di chi abita oramai da tempo sul mondo lunare: la fermezza e la saggezza di governo sanno anche perdonare gli improvvisi autori di un mancato colpo di Stato... Ma sono evidentemente temi che potrebbero e dovrebbero essere applicati piuttosto alla dicotomia femminile/maschile: le stesse fanciulle che giungono sulla luna e che teoricamente dovrebbero manifestare gli stessi problemi e le stesse pulsioni maschili, provano invece una decisa ammirazione nei confronti del mondo lunare e del suo illuminato governo.

Ci troviamo quindi di fronte a un libretto assai interessante e particolarmente ben scritto, ancorché anonimo: troviamo all'interno di questa storia, simpatica e originale ma neppure così nuova, frequenti riferimenti al mondo culturale più elevato, e la qualità stessa del versificare sorprende per taluni tratti di assoluta eleganza. Il fatto che in quel periodo sia stato poeta di teatro al Ducale Giuseppe Parini (che non a caso firmerà il libretto di *Ascanio in Alba* per Mozart nell'anno successivo) e che il libretto sia del tutto anonimo, così del resto come la qualità del testo, il ricorrere di alcuni evidenti interessi pariniani (ne è un esempio il costante richiamo al mondo ariostesco e alle vicende dell'ippogrifo) porterebbero a sostenere non senza motivo la paternità dell'autore del *Giorno*.

Ma non è solo l'aspetto letterario che colpisce: la struttura musicale dell'ottimo lavoro di Piccinni da una parte segue le tradizioni operistiche, dall'altra prova a sovvertirle. Il primo atto trascorre tra la tradizionale carrellata delle cavatine di quasi tutti i personaggi, ma il secondo e il terzo atto propongono invece un tessuto assai più ricco, dove i recitativi secchi trascolorano in accompagnati senza obbligatoriamente sfociare in arie, mentre fanno capolino alcuni pezzi d'assieme che all'epoca non sono poi così frequenti nella tradizione operistica italiana: duetti, terzetti, un quartetto, più cori e soprattutto i tre ricchissimi finali d'opera rendono il lavoro ben più godibile di quanto non avvenga per molti altri titoli, anche se la versione per forza di cose ridotta che viene oggi proposta sacrifica certamente questa ricchezza, pur donandole il pregio della sintesi.

In un compositore che secondo il suo collega Sacchini compose oltre trecento opere, ridotte saggiamente dalla tradizione francese a circa centotrenta lavori (comunque uno sproposito...) sorprende la assoluta freschezza della scrittura e della invenzione melodica, tratto tipico della scuola napoletana: se aggiungiamo a questo imponente panorama anche le innumerevoli composizioni d'occasione e l'impegno come maestro di cappella e come didatta, stupiscono

i ritmi forsennati ai quali il compositore dovette sottostare per portare a termine la propria attività. E forse anche questo esubero di produzione non permise di seguire e di riproporre con la continuità che meritava questo suo lavoro, che venne replicato una sola volta tre anni più tardi a Dresda, vera e propria 'piazza' musicale italiana, dove si trova il manoscritto utilizzato per la edizione moderna.

note di regia

«Viva il regno della luna; / viva viva il di giocondo, / che tra l'uno e l'altro mondo / questa visita si fa.» Così inizia *Il regno della luna*, con un chiaro benvenuto e un desiderio necessario di mettersi in gioco, uno di quei viaggi che prima o poi vanno fatti, non perché lo dice il medico ma perché è come tutte quelle cose che prima o poi nella vita si devono fare, la 'prima volta' è inevitabile, è necessaria, è doverosa, è piacevole, è... la prima volta!

La prima volta che abbiamo intrapreso il viaggio ne *Il regno della luna* di Piccinni, ci siamo trovati di fronte a un libretto inaspettato, una storia fantastica con chiari punti in comune con il mondo reale, frasi 'coraggiose' e tematiche 'piccanti' hanno fin da subito mostrato il carattere di quest'opera, datata 1770, ma ancora oggi di fortissima attualità.

Molte domande sono sorte su come affrontare questo libretto e su come poterlo rendere fruibile oggi con un riscontro immediato; perché il testo, che sicuramente in molti punti abbraccia la vena ironica, propone comportamenti moralmente discutibili e per tanto difficili da giustificare ma che necessitano di un livello chiaro di lettura anche per lo spettatore contemporaneo più aperto. Alcuni passaggi del libretto, potrebbero essere colti come un incitamento a perseguire i propri fini senza tener conto di agiti di dubbia moralità. Non bisogna, però, trarre subito conclusioni affrettate. Tutto deve essere contestualizzato e spiegato per evitare che possano esserci fraintendimenti di qualunque genere; per poter perseguire questo obiettivo è necessario coinvolgere il pubblico e guidarlo attraverso un'analisi critica con linguaggi facili e accattivanti.

Nel dramma giocoso di Piccinni si parla del magico mondo della luna, lontano e distante a quell'epoca ma che nel luglio del 1969 fu veramente 'conquistato'. Non solo, il decennio che si è aperto subito dopo ha segnato grandi cambiamenti per l'umanità; così ci siamo fatti 'acchiappare' da questo suggerimento e, un po' per gioco, abbiamo provato ad ambientarlo negli anni Settanta; magicamente tutto ha preso una nuova forza sia in termini di comunicazione per lo spettatore sia in termini di regia, di scene e di costumi. Oltre al pretesto iniziale della data dall'allunaggio, perché proprio questo decennio? Perché gli anni Settanta sono stati e hanno rappresentato un giro di boa a livello di società non solo percepita, ma reale. Molti dialoghi hanno affinità tra questa decade individuata e il libretto originale, pensiamo al femminismo e alla rivoluzione sessuale che ben si adatta all'atteggiamento che Frasia e Lesbina hanno nei confronti di Astolfo. Pensiamo alla guerra cui inneggia Spaccone, il parallelismo con la Guerra Fredda, quella del Vietnam e i neonati movimenti pacifisti. Le scoperte scientifiche che in alcuni casi hanno perso di vista il progresso, ma si sono concentrate esclusivamente sul guadagno e qui appare chiaro il personaggio di Stellante; insomma un decennio denso che per noi adulti è vivo e prossimo, per i neo-adolescenti è lontano, ma che merita di essere conosciuto e approfondito.

Molte cose oggi note a livello mondiale sono nate negli anni Settanta, fra tante la Apple o più